

**Periodico - Il Reduce - Numero Unico per il III Anniversario dell'Impero -
1939**

Genova, aprile-maggio 1939-XVII

Il Reduce

Numero unico per il III anniversario dell'Impero

La Profezia dell'Eroe

Roma, in un giorno lontano, con la forza e la volontà, impiantò, fra le aride sabbie del deserto, la sua insegna aquilina.

Sudore sanguigno, sforgo di sabbie infuocate, tallone maschio che preme il suo sandalo nel suolo per lasciarvi l'impronta latina.

Tutto è passato. Tutto è nel ricordo.

Ma Roma Imperiale morendo lasciò la sua eredità che il tempo e gli uomini non seppero distruggere.

Questa eredità è nostra. Ridoneremo al volto la più maschia espressione: afferteremo nuovamente le

antiche insegne per scagliarci lontano, e ritrovare, e porre alla luce il ferro che segna i confini dell'Impero di Roma.

Questo ci addita il destino, e questo faremo.

A chi la forza: A noi!
A chi la gloria: A noi!

Parusia, gennaio 1939 - IV.

Luigi Chiavellati

Questa lettera dello squadrista e legionario romano Luigi Chiavellati, medaglia d'oro di Passo Uarieu, ci è stata consegnata dalla moglie Elena. Egli la scrisse, con l'istinto profetico che hanno gli eroi, dieci anni prima di consacrare con l'offerta suprema la sua fede nei destini imperiali della Patria.

Nella storica ora di eroismi che passa, tramonta nel cielo d'Italia, nel terzo annuale dell'Impero, è bello ricordare questi legionari di Roma, la cui vita non è morta, perché vive nella nuovissima generazione, come un arco teso, verso le glorie avvenir.

La rondine della primavera sulla Croce del Tembien

Una sera, mentre i legionari stavano scolpendo epigrafi sulle tombe dei camerati caduti, nel cielo di Uarieu apparvero due piccoli uccelli.

Non erano uccelli dai colori smaglianti, come quelli dei penni africani, che volano radendo la terra, e vanno a fermarsi sulle groppe degli zebu.

Erano uccelli, come i nostri, che volavano in alto, volteggiavano nel cielo, e che poi, tutto ad un tratto, si abbassavano sul cimitero, riempendolo di un trillo estroso, non mai udito dai legionari d'Africa.

Uno di questi uccelli si posò sopra il pinnacolo dell'altissima Croce che sovrasta l'altare e la Madonna del Tembien. L'altro

sulla tomba, ora in un campo del Cimitero, ora in un altro, cinguettando, lasciandosi prendere prigioniera dai fili.

Quando la prima scendeva, l'altra rondine saliva a sua volta sulla Croce a darle il cambio. Così tutto il giorno c'era una rondinella sul Santo Segno della Dedenzione; e un'altra sul sepolcro, sulle lapidi istoriate; più e più erano di pietra nera, riempite da un nome, un nome di sacrificio e di gloria.

Era commovente, di una poesia sublime, vedere questa rondine volare sulle tombe e accarezzarle i nomi come una mamma di mamma che prima accarezza e poi prega.

I legionari ne erano entusiasti.

I reduci hanno una loro spiritualità e una loro bellezza che terranno sempre alta e fierissima nel cuore.

Generale NAVARRA

Nella grande fiumana del Fascismo e dell'Esercito i reduci rappresentano un filone di energie che vuol marciare all'avanguardia, per essere ancora una volta i primi al combattimento.

Generale MESSE

Il generale Giovanni Messe, col suo pello azzurro, alla testa delle truppe italiane, è entrato in Tirana. Salutiamo in lui i valorosi commilitoni che svolsero le operazioni in Albania.



Fotografie dei Caduti nel Sacrario attorno alla Madonna del Tembien

accese quasi a terra, fermandosi sopra una tomba comune, scoprendo il suo colore bianconero, come la tomba, candide, incastonate nella perissima pietra dell'anima.

Immensa e patetica fu la meraviglia dei legionari. Essi capirono che era giunta la primavera; che quegli uccelli erano le rondini annunciatrici della bella stagione; le rondini inviate dalla madre patria a salutare i vivi e i morti del Tembien.

I superstiti non sapevano più contare i giorni le settimane, i mesi. Non sapevano più distinguere le domeniche dai giorni feriali. Non sapevano più distinguere le stagioni, perché l'aggiù sulla pietra arsa batteva sempre lo stesso implacabile sole; e non nasceva un filo di erba.

I legionari si ricordarono che era San Benedetto e che perciò la rondine appredava, dai suoi lunghi viaggi, alla grandina della casa, mentre il pescheto era tutto in fiore.

Le due rondinella del Cimitero, da quella sera, diventarono l'argomento dei nostri discorsi.

Erano così miti, così addolcite, che si lasciavano prendere in mano. Boccavano la mollica della pagnotta. Stavano volentieri coi soldati, perché, come i soldati, avevano un servizio e un turno da svolgere.

Una stava ferma sulla croce, sopra la targa della Passione e della condanna di Nostro Signore. Quando era stanca di posare lì, lei, lei apriva e scendeva

sul cimitero, ora in un campo del Cimitero, ora in un altro, cinguettando, lasciandosi prendere prigioniera dai fili.

Quando la prima scendeva, l'altra rondine saliva a sua volta sulla Croce a darle il cambio.

Erano uccelli, come i nostri, che volavano in alto, volteggiavano nel cielo, e che poi, tutto ad un tratto, si abbassavano sul cimitero, riempendolo di un trillo estroso, non mai udito dai legionari d'Africa.

Uno di questi uccelli si posò sopra il pinnacolo dell'altissima Croce che sovrasta l'altare e la Madonna del Tembien. L'altro sulla tomba, ora in un campo del Cimitero, ora in un altro, cinguettando, lasciandosi prendere prigioniera dai fili.

Quando la prima scendeva, l'altra rondine saliva a sua volta sulla Croce a darle il cambio.

Erano uccelli, come i nostri, che volavano in alto, volteggiavano nel cielo, e che poi, tutto ad un tratto, si abbassavano sul cimitero, riempendolo di un trillo estroso, non mai udito dai legionari d'Africa.

sparge chicchi di grano per i passeri e le rondini che cantano pure la loro canzone alta Vergano.

— Ma che — ribatteva con forza un ferace. — Questa rondine viene dal castello di Ferrara che ne ha tanto sulle grondaie e sulle ferriere, e mi porta il saluto della mia città che, per la conquista dell'Impero, è all'avanguardia delle città italiane.

Quando questi soldati contenti videro apparire il mio viso in mezzo alle loro olive nerissime, si quietarono. Ma voltero sentiva il mio parere.

— Donda viene a rondine?

— Se volete proprio il mio parere, lo va lo dico, ed è questo, che siete impicciati tutti e quattro, perché la rondine in questione non viene dalla Lanterna di Genova né dalla città della Sicilia e nemmeno dal campo di Bergamo e neppure dal castello di Ferrara. Non porta il saluto di una sola mamma, di un solo figlio, di una sola fidanzata, di una sola zinghera ma viene da tutte le città, da tutti i legni, da tutte le case, da tutti i campanili d'Italia e porta il saluto di tutte le mamme, di tutti i figli, di tutte le spose, di ogni italiano, insomma, a tutti noi conquistatori dell'Impero. Vi pare che sia giusto il mio parere?

— Sì, padre — gridarono i soldati, soddisfatti della loro pretesa.

— E allora lasciate che vi dica anche questo che mi sta a cuore. Di pregare per i nostri compagni caduti perché, quando la rondine scende sulla Croce e volteggia sulle tombe e si posa sui nomi segnati sulle lapidi o li sfiora con le ali, mi fa pensare a una mamma che viene al cimitero del Tembien a pregare sulla tomba del suo figliuolo. Mi fa pensare che dove non può arrivare la mamma di ogni soldato morto (che, poveretta, è troppo lontana) dobbiamo arrivare noi. Che ne dite?

— Padre, incominciò subito il florido per i nostri fratelli caduti.

Ed io incominciai a sgranare la santa corona, accorchitici da quei prodi, scampati alla morte, alcuni dei quali, segnati ancora da tremende cicatrici.

Ecco che gli eroi si trasformavano in santi. Ecco che la più bella di tutte le preghiere echeggiava dal suppelletto del cappellano a quello dei mille ignoti, dai roccioni, fino alla vetta dell'ambra d'oro.

In Italia elezzava la primavera. Le viori fiorivano sulle piane. I mandorli e i peschi festonavano di bellezza le campagne. Le rondini volteggiavano con frenesia di ali e di canti attorno alle grondaie azzurre dei campanili.

E a noi laggiù era giunto il messaggio della primavera d'Italia.

Oppure eravamo noi che di laggiù mandavamo alla patria il messaggio della primavera sacra, fiorita delle vene del sangue versato a vent'anni?

Difatti, a sera, si sentiva ancora dalla fosse poco profonda una ben nota fragranza che toccava il cuore e arrivava fino alle stelle.

Era la giovinezza macerata che profumava il monte e il firmamento.

Fra Cinepro



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 11,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Periodico Genova - Il Reduce - Numero Unico per il III Anniversario dell'Impero - Aprile - Maggio 1939

Testo in lingua italiana. Pagine 4 con illustrazioni.

Condizioni buone come da foto.